



DDL #LABUONASCUOLA/ La riforma Renzi rinvia a un dlgs i criteri di valutazione dei docenti

## Aumenti per i presidi-manager Quasi 400 € in più al mese. Per il merito, invece, 25€

DI CARLO FORTE

**R**enzi aumenta lo stipendio dei dirigenti scolastici, ma stringe i cordoni della borsa sul merito. Il preside dell'era Renzi guadagnerà 400 euro al mese in più. L'incremento retributivo è dovuto al fatto che, tra le altre cose, dovrà assumere su di sé la responsabilità delle scelte didattiche, formative e della valorizzazione delle risorse umane e del merito dei docenti. A questi ultimi, inve-



Matteo Renzi

ce, andrà un aumento medio di 25 euro al mese. Ma solo se ritenuti meritevoli dal dirigente scolastico e dagli altri organi deputati alla valutazione: organi collegiali della scuola, genitori e studenti. Alla formazione, che sarà comunque obbligatoria, andranno 40 milioni di euro.

Sono queste alcune delle novità più importanti contenute nel disegno di legge su «labuonascuola» varato dal governo il 12 marzo scorso. Il provvedimento prevede anche l'erogazione di un voucher una tantum di 500

euro da distribuire ai docenti per le spese di aggiornamento e formazione. Le regole per l'individuazione degli aventi diritto e le modalità di erogazione saranno oggetto di un successivo decreto del presidente del consiglio dei ministri. In ogni caso, non sono previsti ulteriori finanziamenti a copertura del benefit. E dunque, tutto dovrebbe rientrare nei 40 milioni stanziati per la formazione.

Quanto ai criteri per la valutazione dei docenti, il disegno di legge rinvia ad un decreto legislativo. Che dovrà essere emanato da governo sulla base di criteri generali che danno ampio spazio alla discrezionalità dell'esecutivo.

Una cosa è certa, però: nel processo di valutazione il dirigente scolastico avrà un ruolo centrale. E sarà comunque determinante l'apporto delle famiglie e degli studenti. Il decreto legislativo dovrà anche fissare i criteri cui il dirigente dovrà attenersi nella scelta dei docenti.

In buona sostanza, dunque, dopo avere accantonato la difficile strada del decreto legge, inizialmente prevista per dare attuazione alle scelte del governo in materia di scuola, Renzi ha optato per la strada del disegno di legge delega. In pratica, quindi, il governo farà un breve passaggio in parlamento per farsi dare più o meno carta bianca sull'intera materia. E poi darà attuazione alle proprie decisioni, scrivendo direttamente sia la disciplina generale che le disposizioni dettagliate. Senza doversi preoccupare delle complesse procedure della discussione parlamentare. L'intento è quello di riscrivere il testo unico delle leggi sull'istruzione, decontrattualizzando l'intera materia.

Alla contrattazione collettiva sarà destinato il ruolo marginale di adeguare le norme contrattuali vigenti informandole alle disposizioni di legge.

Disposizioni che, giova ricordarlo, non possono più essere derogate dalla contrattazione collettiva come avveniva in passato. Il sistema è stato

già utilizzato con successo dal governo Berlusconi. In particolare per quanto riguarda la riforma Brunetta. Che è stata introdotta con una legge delega e, successivamente, è stata messa in chiaro con il decreto legislativo 150/2009.

Resta aperta, invece, la questione dei gradoni: i cosiddetti scatti di anzianità. Che non dovrebbero essere toccati nell'immediato. Ma che, con ogni probabilità, saranno completamente rivisti in sede di emanazione dei decreti legislativi.

La legge delega, infatti, parla espressamente di istituzione del ruolo unico dei docenti. E ciò comporterà, più o meno automaticamente, anche una profonda rivisitazione, per via legislativa, dei meccanismi di calcolo e di attribuzione dei minimi salariali. Senza contratto.

© Riproduzione riservata